

VENERDÌ  
7  
MAGGIO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## STRAGE DI FIUMICINO: AGENTI IN DIVISA GUIDARONO I TERRORISTI PER ELUDERE I DISPOSITIVI DI SICUREZZA. ERANO PRESENTI I POLIZIOTTI DEL "DRAGO NERO"

Prima clamorosa conferma della nostra controinchiesta: le rivelazioni di Lotta Continua fanno riaprire a Bologna l'istruttoria sull'Italicus

I terroristi della polizia che nella primavera-estate del '74 hanno organizzato una serie di attentati dinamitardi culminati con la strage dell'Italicus, 9 mesi prima sono stati complici attivi e decisivi nell'impresa di terroristi arabi, che il 17 dicembre 1973 compirono un massacro nell'aeroporto di Fiumicino. Gli agenti Bruno Cesca e Filippo Cappadonna, oggi imputati entrambi di rapina e il primo anche per la detenzione dell'arsenale nero di Rovizzano, il 17 dicembre erano entrambi in servizio all'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci, ed entrambi assegnati in punti-chiave della vigilanza aeroportuale: il controllo degli accessi elettromagnetici. Entrambi, due giorni dopo la strage, furono trasferiti

d'ufficio all'ottavo battaglione mobile di Firenze, epicentro in tutti i mesi successivi, delle imprese eversive del « Drago Nero ».

Nei giorni che precedettero la strage, la presenza dei due poliziotti-terroristi a Fiumicino fu mascherata da trasferimenti fittizi a daltre unità, in vista dei « compiti speciali » che dovevano garantire. I due agenti del « Drago Nero » abitavano in una casa affittata in comune a Roma, a riprova di un'unità d'azione già solida e che si sarebbe poi sviluppata fino al massacro dell'Italicus e a una serie spettacolare di « colpi » in banche, treni e uffici postali per i quali, benché incriminato per rapina, Filippo Cappadonna è incredibilmente

te a piede libero e tutt'oggi in forza all'ottavo battaglione mobile.

Sulla base delle notizie pubblicate da Lotta Continua a Bologna è stato aperto un nuovo fascicolo nell'inchiesta sull'Italicus ed in particolare sui rapporti tra Bruno Cesca e il nazista Angelo Batani del gruppo Tuti.

Per indirizzare gli inquirenti di un'altra istruttoria, quella sulla strage di Fiumicino, completiamo la documentazione relativa agli agenti terroristi con testimonianze inedite e gravissime su quanto accadde realmente nell'aeroporto di Fiumicino la mattina della strage.

(L'articolo a pag. 2)

I SEGRETARI NAZIONALI DELLA FLM ACCOLTI DAI FISCHI

## Torino - Alla Fiat la stragrande maggioranza degli operai non si riconosce nell'accordo sindacale firmato dall'FLM e non lo vota

In un clima di grande combattività e tensione le assemblee operaie della FIAT respingono la politica (e gli atteggiamenti provocatori) dei sindacalisti - Alla PIAGGIO di Arcore un intervento operaio per l'inizio immediato della vertenza aziendale - All'ALFA SUD, dopo Morese, gli operai del PdUP e di LC ribattono punto per punto la miseria dell'accordo sindacale - Alla SELENIA di Napoli la massa degli operai, ne impone il rifiuto anche formale Ovunque gli operai, prima di abbandonare le assemblee, applaudono i rivoluzionari, si dissociano dalla linea della FLM, discutono sulla ripresa della lotta

### Lo stile dell'Unità

Scrivo il corrispondente dell'Unità dall'assemblea dell'Alfa di Arese: « I rappresentanti dei gruppi estremisti (i voti contrari sono stati 5 e 3 gli astenuti) isolati, hanno battuto la ritirata. Un membro della segreteria nazionale di Lotta Continua, Antonuzzo, nel suo intervento ha saputo solo tentare qualche critica al contratto di un'altra categoria, i

chimici. Un'opera di divisione, un tentativo di creare la rissa tra gruppi di lavoratori ».

L'Unità ha avuto modo più volte nel corso delle lotte operaie degli ultimi mesi di adottare la linea della censura, della manipolazione e delle falsificazioni; non stupisce, dunque, che perseveri anche in questo momento.

Vogliamo ricordare due cose. La prima è che il contratto dei chimici non è solo stato criticato ma rifiutato dalla maggioranza degli operai; ragion per cui il compagno Antonuzzo non aveva niente da « tentare » né bisogno di « ritirarsi », dovendo solo — come ha fatto — riportare all'assemblea un dato che riguarda la lotta di tutti gli operai e consente un giudizio negativo sulla intera strategia sindacale.

In secondo luogo l'assemblea dell'Alfa — e tutte le altre assemblee operaie che si sono svolte — non ha « isolato » né Antonuzzo né altri compagni di avanguardia; anzi, i loro interventi che hanno messo in luce il fallimento della linea sindacale nell'occupazione, la complicità con il decretone di Moro, la miseria dei risultati salariali sono stati approvati dalla massa degli operai presenti.

L'Unità continua a falsificare; lo ha fatto per le votazioni dei chimici, si ripete sul dibattito dei metalmeccanici. Ora noi attendiamo di (Continua a pag. 6)

TORINO, 6 — In tutta la FIAT i sindacalisti sono stati accolti dai fischi. Alle Carrozzerie di Mirafiori — assemblea del 1° turno — Trentin è stato salutato da un quarto d'ora di fischi, malgrado il massiccio e provocatorio schieramento del servizio d'ordine del PCI. (Del resto già per entrare in fabbrica aveva dovuto ripiegare su un cancello diverso da quello scelto, per la opposizione di un gruppo di operai che non ne volevano sapere di fare entrare sindacalisti). Nel suo intervento Trentin, dopo aver difeso l'accordo ha duramente attaccato chiunque ne criticasse la logica e la sostanza, fino all'accusa aperta di « provocazione ». Malgrado il tentativo sindacale di non la-

sciare spazio al dissenso, diversi compagni hanno criticato punto per punto i risultati della trattativa. Al momento del voto la stragrande maggioranza degli operai rifiutandosi di votare. Risultato: 3400 voti a favore, un centinaio di contrari.

Assemblea unificata alle meccaniche e presse di Mirafiori. Benvenuto — accolto anche lui dai fischi — è stato abile; ha cercato di prevenire le critiche dicendo che non è un buon accordo, che non si può certo parlare di grande vittoria. Ha messo ai voti non l'accettazione o meno del contratto, e nemmeno i singoli punti dell'accordo, ma « se continuare o no la lotta per il contratto ». In

questo modo è riuscito ad ottenere un pronunciamento a favore dell'accordo maggiore che in altre assemblee.

Anche in questa assemblea molti operai non hanno votato.

Sono tuttora in corso le assemblee del secondo turno. Alla assemblea delle Carrozzerie e Presse Bentivogli è stato accolto dal lancio di aranci, e proteste che hanno coinvolto un amplissimo settore della assemblea tanto che Bentivogli ha dovuto cedere il primo intervento a un operaio. Tutto il suo intervento è stato accompagnato dai fischi e dal dissenso degli operai. Nella votazione finale il no all'accordo ha prevalso anche numericamente.

Alla Spa Stura al primo turno gli operai delle linee di montaggio dei motori grandi e piccoli, la sala prova motori, la rifinitura hanno fatto un corteo fino alla assemblea con alla testa due cartelli « no ai contratti bidone » e « è ora che vogliamo la mezza ora ». Appena Paolo Franco, segretario provinciale FLM, ha accennato a parlare sono cominciati i fischi; malgrado alcuni delegati e attivisti del PCI cercassero di zittire le proteste e di provocare i compagni. I fischi sono cresciuti quando Franco ha osato parlare di « vittoria ». Lo stesso trattamento hanno avuto gli interventi dei delegati che difendevano l'accordo. Seguì il più assoluto silenzio. (Continua a pag. 6)

## Immediato sciopero del rancio alla Perrucchetti contro l'arresto dei 3 soldati

MILANO, 6 — Uno sciopero del rancio totale è stata la prima risposta degli artiglieri della caserma Perrucchetti alla notizia dell'arresto dei 3 soldati: una grossa risposta che è andata contro le previsioni delle gerarchie le quali speravano forse che le acque si mantenessero calme visto il basso numero di soldati presenti in caserma a causa di un campo a Bove e dei servizi in polveriera. I soldati stanno ora preparando altre iniziative contro gli arresti sia in caserma che allo esterno, contattando gior-

nali e partiti politici, sindacati, partecipando a iniziative, assemblee, in appoggio alla lotta dei soldati.

Per lunedì è stata indetta una manifestazione davanti alla caserma che dovrà rappresentare una prima, importante, grossa risposta a questa provocazione. Ieri sera, appena saputa la notizia degli arresti un folto gruppo di compagni con bandiere rosse, cartelli, striscioni di cartà per la loro immediata liberazione, si sono precipitati in caserma. Qui,

nei capannelli formati si veniva a sapere dello sciopero del rancio venivano informati degli arresti tutti coloro che ancora non lo sapevano.

Tutti coloro che si sono fatti carico della repressione dovranno fare i conti con la forza dei soldati in caserma e con quella del movimento di massa a Milano. Il generale Anzà, comandante del corpo d'armata è il principale responsabile degli arresti, il colonnello Antonio Caronia, comandante della Perrucchetti, in quanto a

responsabilità lo segue a ruota.

Un altro elemento, certo capitano Dario della Caserma Mameli si può annoverare tra questi: era in borghese nei pressi della manifestazione del 25 aprile.

I tre arrestati sono: Giampaolo Pedron, di Cognegiano Veneto, operaio e delegato sindacale della FLM. Franco Bertana, di Cuneo, simpatizzante socialista, Quarze Giorgio, di Castel Franco Emilia (MO), iscritto alla FGCI. Sono tutti del I gruppo d'artiglieria.

TORINO, 6 — Edgardo Sogno e Luigi Cavallo sono stati arrestati ieri sera su mandato d'arresto del giudice Violante e spediti subito a Roma a disposizione dei giudici Fiore e Vitalone, unitamente ai fascicoli che li riguardano. Toccherà ai giudici romani decidere se trasformare entro venti giorni in mandato di cattura il mandato di arresto emesso a Torino. Le accuse che ne sono alla base sono comunemente particolarmente gravi: « attentato contro il presidente della repubblica », « attentato alla Costituzione dello stato », « cospirazione politica ». Si riferiscono all'attività cospirativa che culminò nel tentativo di golpe di ottobre del '74, per il quale era in progetto il rapimento del presidente della repubblica Leone.

Violante già aveva indagato sul golpe d'ottobre ed era giunto all'arresto di numerosi personaggi, da Pomar a Micalizio, risalendo fino a Sogno, tutta questa parte d'inchiesta per decisione della Cassazione fu trasferita alla magistratura romana e confluita nel pou-pourri dell'istruttoria intitolata al golpe Borghese. Violante invece continuò a indagare da un lato su Ordine Nero, Ordine Nuovo torinese (il processo si è concluso nei giorni scorsi con una vergognosa sentenza), dall'altro su Sogno, Cavallo e compagni. Su questa parte d'inchiesta Violante è stato sempre estremamente riservato. Anche adesso, ha solo annunciato di avere compiuto in questi mesi numerosi interrogatori, di aver operato centinaia di perquisizioni. Tutto questo lavoro si è concluso con i due mandati di arresto e con la decisione di mandare a Roma tutto quanto, perché è a Roma che sarebbe avvenuto il fatto più grave, cioè l'attentato contro il presidente della repubblica ».

Il tentativo andato avanti con l'avvocazione a Roma delle inchieste sulle trame eversive, di affogare e nascondere il nome e il ruolo di Edgardo Sogno è

così miseramente naufragato.

Sarà interessante vedere come si comporterà la magistratura romana di fronte al materiale scottante che proviene da Torino e come si svolgeranno gli interrogatori dei due arrestati.

Il nome di Sogno porta lontano, porta agli ambienti americani, ma anche, e soprattutto, agli ambienti della Fiat — lo stesso Cavallo arrestato con lui è un vecchio arnese della provocazione vallettiana. Sogno rappresenta lo anello di collegamento tra i personaggi già coinvolti nella cospirazione di Borghese, dal costruttore Orlandini al generale Ricci, passando per i bei nomi della contessa Nicastro, del dottor Drago, di Pecorella, di Pinto, e personaggi molto più importanti dell'organigramma del potere, andando ben oltre lo smascheramento del ruolo dei servizi segreti, dei ge-

nerali Miceli e Maletti, protagonisti di ogni inchiesta sulle trame eversive dal '69 in poi.

Le reazioni all'arresto di Sogno sono significative. Il segretario del PLI Zanone ha teso a dividere l'attività cospirativa di Sogno dalla sua presenza nel partito liberale. Ma certo più interessante è quella di Rinaldo Pacciardi, suo compare nelle « attività cospirative pubbliche », e avvistato anch'esso di reato da Violante per « cospirazione politica ». Pacciardi così si esprime: « Mi pare che il giudice Violante, notoriamente comunista, abbia passato il segno: ci dà un'idea di quel che sarebbe la nostra giustizia con i comunisti al potere ». Quanto al rapimento di Leone, ecco che ne pensa: « Capirei che qualcuno sognasse di rapire la bella signora Leone, ma del presidente della repubblica non saprebbe che farsene ». E bravo Pacciardi!

ARGENTINA

## Sequestrato dall'ERP un alto ufficiale per chiedere la liberazione di Edgardo Enriquez?

Secondo notizie provenienti dall'Argentina, compagni del Partito Revolucionario de los Trabajadores - ERP hanno sequestrato una delle massime autorità militari del regime, il vicecomandante dell'aeronautica. Come riscatto essi chiedono la liberazione del compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, che è nelle mani della giunta fascista da diverse settimane, insieme con una compagna brasiliana catturata con lui. Il governo argentino non ha mai ammesso l'arresto di Edgardo.

L'azione dell'ERP avviene in una fase di vigore

sa ripresa della guerriglia: da tre giorni sedi della polizia sono l'obiettivo di attacchi dei Montoneros e dell'ERP.

AVVISO PER I COMPAGNI

Nei capoluoghi di provincia e nei centri che hanno richiesto la militante per oggi, abbiamo inviato anche delle locandine. I compagni devono controllare che siano esposte. Altrimenti le devono attaccare loro, in punti ben visibili.

LOTTA CONTINUA

# 30 milioni all'agente Bruno Cesca per l'operazione Fiumicino. Ha pagato il Viminale?

### Testimonianze dirette e inoppugnabili sulla complicità della polizia anche nella strage di Fiumicino - Stati di servizio falsificati dal Viminale e trasferimenti precipitosi degli agenti Cesca e Cappadonna quarant'otto ore dopo la strage

Alle 12,50 del 17 dicembre 1973, un commando di terroristi arabi raggiunge la barriera di sicurezza del molo ovest dell'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci. Davanti al cancello «metal detector» della sala transit, i terroristi estraggono i mitra e aprono il fuoco, sparando in aria e in terra e prendendo poi in ostaggio 5 agenti di PS.

A questo punto, al di là della barriera di controllo, i gruppi in azione diventano due: il primo si dirige con gli ostaggi al piazzale d'imbarco attraverso la rampa 14, il secondo corre verso l'uscita n. 10. E' quest'ultimo gruppo a raggiungere sulla pista il Boeing della PAN AM già carico di passeggeri e a scagliare, attraverso i portelli, due bombe al fosforo che causano il massacro: 30 morti, decine di feriti. Gli altri tanto occupano con gli ostaggi il jet della Lufthansa con il quale decollano per Atene e poi per il Kuwait, dopo aver fatto altri tre ostaggi e ucciso sulla pista un agente della finanza.

La resistenza palestinese condanna duramente l'azione, ordita negli ambienti della reazione internazionale per contrastare, con la paura e la condanna del terrorismo, il riconoscimento dei diritti dei palestinesi proprio alla vigilia della conferenza di Ginevra. A riprova, un giornale libanese pubblicherà quattro giorni dopo, un comunicato, in cui la strage viene rivendicata da una fantomatica organizzazione che si autodefinisce «il popolo palestinese». Il «comunicato militare» (sic) che contiene solo una generica protesta anti-americana, dice che «l'attentato è stato messo in atto dalle due unità suicide n. 3 e 4». L'operazione di Fiumicino è nominata come «Deversoir», il nome del fronte di guerra sul canale di Suez. Non s'è mai saputo di più circa l'identità politica dei cinque terroristi sbarcati a Kuwait.

Non è il solo interrogativo. Quanti erano gli arabi del commando? Come si sono svolti realmente i fatti? Di quali complicità godevano all'interno dell'aeroporto? Perché le squadre antiterrorismo e anti-aggressione non hanno sparato un solo colpo? Eppure, sulla base delle segnalazioni pervenute ai servizi segreti in settembre e riguardanti il misterioso «piano Hilton» di attacco a edifici pubblici e sequestri di persona da parte di «guerriglieri palestinesi», i servizi di vigilanza erano stati potenziati.

Il ministro dell'Interno Taviani nella relazione fatta il giorno dopo in parlamento, non spiega nulla di tutto questo. Dichiarò che gli agenti «erano impossibilitati a fare uso delle armi sia per non colpire gli ostaggi, sia, soprattutto, per evitare che l'aereo della Lufthansa esplodesse. L'azione inoltre, «ha avuto la fulmineità di pochi minuti». L'unica conclusione che Taviani trae, è che bisogna potenziare il servizio di prevenzione. Per questo torna a chiedere l'approvazione del disegno di legge «che rafforza i provvedimenti repressivi» in

d.r.: i 30 milioni di cui ho parlato non hanno nulla a che vedere con le rapine dell'autostrada, essendone e venute in possesso successivamente, e cioè ai primi del settembre '74 in rapporto a fatti avvenuti in Roma un anno prima e di cui come ho già detto, non voglio parlare.

A d.r.: parlando col Guzzo e col Corrias il numero che dicevo di avere in archivio, non feci precisazione di cifra, e, come detto, feci il discorso solo fine di verificare la loro affidabilità.

d.r.: Io trovo al Fogli di cambiare la sua versione in confronti del Piscedda, dopo che lo stesso Piscedda non una volta nelle mie celle pochi giorni fa.

Cesca Bruno

L'operazione di Fiumicino ha reso molto bene a Bruno Cesca. Quando i distratti inquirenti fiorentini gli hanno contestato il possesso di ben 30 milioni che si giustificavano poco col suo stipendio di poliziotto, e che venivano attribuiti dai giudici al frutto di una rapina per la quale l'imputato si reclama innocente, Cesca ha finito per cedere, facendo un'altra ammissione gravissima.

Ecco cosa ha dichiarato testualmente nell'interrogatorio del 5 febbraio 1976: «I trenta milioni di cui ho parlato non hanno nulla a che vedere con la rapina dell'autostrada, essendone venuto in possesso successivamente, e cioè ai primi del settembre '74 in rapporto a fatti avvenuti in Roma un anno prima e di cui come ho già detto, non voglio parlare».

sintonia con le dichiarazioni del presidente del consiglio, Andreotti, e del segretario della DC, Fanfani. Si tratta di sfruttare il massacro per imporre il primo disegno organico di repressione cruenta e legalizzata che sarà poi attuata con la legge Reale.

Ma succede che mentre Taviani, sulla scorta delle testimonianze raccolte, dichiarava alla Camera che i terroristi erano otto o dieci, il capo dell'ufficio politico della questura romana Imbrota e altri funzionari restringono definitivamente a cinque il numero degli attentatori, e a tale versione ci si atterra d'ora in poi. Perché cinque? Perché tanti sono i terroristi imbarcati sul jet della Lufthansa e sbarcati a Kuwait, e tanti gli arabi che si sospetta arrivati a Fiumicino a bordo di un volo Iberia da Madrid. Ammettere che fossero sette come vogliono concordemente testi oculari più diretti o addirittura dieci, co-

nessun teste ha mai smentito, di una ragazza sui ventiseicque anni, bionda, con giubbotto, pantaloni neri e stivaletti, che faceva parte del commando.

Lotta Continua è in grado di produrre una testimonianza diretta che va ben oltre, una testimonianza che è in nostro possesso fin dai giorni di Fiumicino ma che solo oggi sovrapposta alle notizie sulla partecipazione degli agenti-terroristi alla vigilanza aeroportuale di Fiumicino, assume significati di una gravità che è facile per chiunque valutare.

Chi scrive è P. P., al tempo simpatizzante della nostra organizzazione, e non conosce ancora alcun dettaglio, è stato scritto quando le notizie (per giunta non dirette, riportate dalla radio cecoslovacca) erano tanto frammentarie da parlare di un jet della TWA invece che della PAN AMERICAN, ed è verificabile punto per punto attraverso la testimonianza diretta di P.P.

Ma non basta: siamo in grado di produrre ancora un'altra testimonianza; quella di un professionista (M. V., anch'egli a disposizione del magistrato) che potrebbe risultare collegata ai fatti di Fiumicino e che ha almeno il valore di un indizio da vagliare attentamente. M. V. riferì a suo tempo, e mise per iscritto di essere salito su un autobus della linea 44 presso viale Trastevere nel primo pomeriggio del giorno della strage, in direzione del Gianicolo. Alla stessa fermata salì un uomo (giacca, maglione marrone a «girocollo»), bruno, riccio, con baffi, sulla trentina) che non parlava italiano e che si sforzò di chiedere qualcosa al bigliettaio probabilmente un'informazione per la discesa. Quello che colpì M. V. fu l'aspetto trafelato dell'uomo, che sudava abbondantemente, come se avesse corso o camminato a lungo. Aveva in mano un foglietto con un indirizzo e un nome. Il nome era straniero e il testimone non lo ricorda; l'indirizzo era via Angelo Mesina 5b. Quando l'uomo («quasi certamente un arabo» dice M. V.) si accorse che l'altro tentava di leggerlo, se lo rigirò tra le mani e lo strinse nel pugno.

Fin qui il racconto. Per quanto riguarda l'indirizzo, l'intero edificio di via Angelo Mesina 5b, al Gianicolo è di proprietà dei maroniti libanesi, e sorge a fianco dell'accademia americana. Anche a prescindere da questa seconda testimonianza, che una volta vagliata potrebbe offrire una prospettiva per lo smascheramento degli stessi ambienti internazionali della reazione che sono oggi responsabili dei massacri della guerra civile libanese, restano le dichiarazioni di P. P. Esse significano, né più né meno, che il delitto di Fiumicino, tutto quanto si sapeva dei suoi autori, della sua meccanica e delle eventuali complicità ne esce sotto una luce nuova: è un atto d'accusa per la polizia di Taviani o quanto meno di sue unità operative e riporta ad attualità le malefatte della divisione Affari Riservati che al tempo era pienamente operante; un atto d'accusa dal quale si deduce, né più né meno, che agenti in divisa della PS, addetti ai controlli elettronici hanno dato via libera ai terroristi che di lì a poco avrebbero massacrato trentadue persone. Le versioni ufficiali, quelle di Taviani e Imbrota sul passaggio al metal detector, o sono completamente false, o si riferiscono al secondo atto dell'impresa omicida, quello in cui i terroristi agivano allo scoperto. Anche durante tutte le fasi dell'aggressione fu comunque veri-

ficata la complicità di fatto della polizia, le cui «squadre speciali» dell'antiterrorismo non spararono un solo colpo. Eppure commentarono i giornali, «ci sono state almeno due fasi in cui tutti i componenti del commando agivano sulla piazzola, tra il posteggio aereo 15 e il 13, concentrati in meno di venti metri e del tutto allo scoperto, privi di un riparo utile».

Era questa la situazione dell'ordine pubblico» all'aeroporto intercontinentale di Roma il 17 dicembre del '73. A garantire che ciò che doveva avvenire avvenisse, erano stati chiamati gli uomini giusti. Di almeno due di essi si conoscono ormai le imprese successive; la loro carriera al servizio delle stragi democristiane si completa con elementi di grande importanza che emergono dall'inchiesta fiorentina, tenuta segreta per mesi dal PM Casini e rivelata dal nostro giornale.

In quell'inchiesta, la teste Maria Concetta Corti aveva già riferito quanto ha ripetuto due giorni fa nel corso della conferenza stampa. La donna non ha parlato solo della strage dell'Italicus e degli altri attentati compiuti dagli agenti del «Drago Nero», ma anche di Fiumicino. Bruno Cesca, uno dei criminali dell'ottavo battaglione mobile di Poggio Imperiale, era a Fiumicino, e fu presente a tutte le fasi dell'operazione del commando e della strage. La Corti ha affermato che il Cesca ha ripetutamente dichiarato di essere entrato nelle «trame nere» perché «disgustato dai superiori della polizia che avevano l'ordine di non sparare sui terroristi».

Secondo altre fonti qualificatissime dell'ambiente giudiziario il Cesca sarebbe invece stato messo in stato d'accusa e trasferito da Fiumicino per il motivo opposto, cioè si sarebbe rifiutato di sparare.

L'ultima conferma è assolutamente incontestabile: esiste la fotografia, che ritrae l'agente sul posto subito dopo il massacro, accanto alle autorità inquirenti: veste in borghese, con un impermeabile bianco, non ha né la barba né i baffi che si lascerà crescere nei mesi successivi, ha una figura massiccia ed è stempiato.

Se la presenza di Bruno Cesca alle porte elettromagnetiche di Fiumicino non è ritenuta da sola un elemento probante, aggiungiamo dell'altro: lo stato di servizio dell'assassinio in divisa che pubblichiamo in questo stesso numero. Cesca si arruola nel '71 (e prima, sostiene chi l'ha conosciuto, militava, nelle file di Ordine Nuovo). Passa dalla scuola sottufficiali di Nettuno alla scuola guardie di PS di Vicenza. Il 31 marzo del '72 è assegnato a Roma, al primo reparto celere e passa al gruppo frontiere aeree di Fiumicino il primo dicembre dello stesso anno. Rimane ufficialmente di stanza nell'aeroporto soltanto fino al 30 novembre del '73, da allora è di suo assegnato d'ufficio al primo reparto

## Bologna: riaperta l'istruttoria sull'Italicus

(ANSA) BOLOGNA, 6 MAG. — La sezione istruttoria del tribunale di Bologna ha aperto un nuovo fascicolo nell'inchiesta sulla strage dell'«Italicus». La decisione è stata presa in seguito agli articoli pubblicati ieri ed oggi da «Lotta Continua» in merito a presunti collegamenti tra gli agenti di pubblica sicurezza Bruno Cesca (arrestato e rinviato a giudizio per rapina e oggetto anche di un ordine di cattura per detenzione di esplosivo) e Filippo Cappadonna (anch'egli arrestato e rinviato a giudizio per rapina) reati per i quali sono accusati anche alcuni civili. Secondo il quotidiano i due agenti, in forza all'ottavo battaglione mobile di Firenze, quali appartenenti ad un'organizzazione terroristica neofascista denominata «drago nero», sarebbero coinvolti — tra l'altro — nella strage dell'«Italicus», compiuta il 4 agosto 1974 e nella quale perirono dodici passeggeri, mentre altri 48 rimasero feriti.

La nuova fase d'indagine, disposte dal consigliere istruttore dott. Angelo Vella, non intralcerà assolutamente quelle già in corso sulla strage dell'«Italicus» e per le quali, stando a voci che circolano insistentemente negli ambienti del palazzo di giustizia, starebbero per essere spiccati tre mandati di cattura. La decisione (nonostante lo scetticismo dimostrato dagli investigatori allorché «Lotta Continua» pubblicò il primo servizio) tiene conto dei contatti che sarebbero stati accertati tra Cesca e Massimo Batani, in carcere perché sospettato di appartenere ad «ordine nero». Questa organizzazione terroristica potrebbe essere il collegamento tra i vari movimenti terroristici neofascisti e quindi l'inchiesta portata avanti dal giudice istruttore dott. Vito Zinca trova in quest'ambito un'ulteriore giustificazione.

celere di Castro Pretorio, dove ufficialmente si trova il 17 dicembre.

Perché 18 giorni prima della strage si finge un trasferimento che in realtà non avvenne? Per noi la risposta è scontata: perché in quel periodo pervenne al Viminale dalla Francia, la segnalazione di movimenti di un commando di «terroristi arabi». Questo è quanto deve figurare negli archivi del SID che, stando alle «strane» dichiarazioni del generale Maletti subito dopo l'Italicus, passò l'informazione dei servizi segreti francesi al ministero dell'Interno. La sortita di Maletti fu uno dei molti episodi di ritorsione, ricatti e avvertimenti mafiosi con cui le cosche dei corpi separati hanno sempre condotto le loro lotte intestine, ma di quell'avvertimento (fatto da un delinquente che sull'intera vicenda delle stragi di stato ne sa più di chiunque altro) oggi si possono comprendere i risvolti, i destinatari e i riferimenti all'Italicus.

Quali sono le mansioni di Cesca a Fiumicino il 17 dicembre del '73? Partecipò al passaggio clandestino dei terroristi attraverso i rigidi dispositivi di sicurezza dell'aeroporto? Il giudice Tricomi, mostrando tra l'altro la perfetta conoscenza della presenza di Cesca a Fiumicino, ha dichiarato ieri ai giornalisti (ma solo per smentire...) che alle verifiche fatte risulta che quel giorno Cesca era in turno di riposo. Non dunque al primo celere, ma a Fiumicino, anche se ufficialmente non in servizio e infatti protetto nel suo incognito dagli abiti civili. Una sola nota alla interessantissima dichiarazione del giudice Tricomi, quella dell'inquirente è una buona scoperta e un'ammissione preziosa che merita ben altri approfondimenti, ed è anche una dichiarazione che contrasta in modo singolare con le informazioni «qualificatissime» di cui sopra, secondo cui Cesca era operante, tanto da essere messo sotto inchiesta «per non aver sparato», (ma questa è una circostanza davvero stravagante, visto che a Fiumicino non sparò nessuno e che l'ordine venne dal Viminale). Esattamente 48 ore dopo il suo ultimo «servizio» a Fiumicino, certamente dietro lo stimolo di quella fotografia assai compromettente più che per improbabili omissioni di servizio, Bruno Cesca veniva trasferito precipitosamente, e stavolta, realmente, a Firenze, dove cominciava a curare le imprese dell'ottavo reparto della squadra Mobile, diretto dal commissario capo Impalloni (ecco un altro personaggio «al di sopra di ogni sospetto» del quale dovremmo occuparci...).

Per il momento interrompiamo qui, riservandoci di tornare a documentare domani e nei giorni successivi altri crimini che il potere giudiziario ha occultato. Perché c'è dell'altro, tanto per quello che riguarda Fiumicino, quanto per quello che riguarda Firenze.

Continua

con le fosse molto imbottite e che quindi potevano benissimo contenere qualcosa, io quando ho visto che questi arabi facevano che una forte e una attraverso il metal detector sono rimasti un po' confusi, e quando con un poliziotto, un po' della gente, parole: PLEASE, facevano signor ob. circostanze anche in loro la forte e non loro il metal detector cose che gli arabi hanno subito detto senza alcun bisogno di

18 dicembre '73. Da Praga alla redazione di «Lotta Continua»: «Gli arabi passavano da una porta e non attraverso il metal detector...»

TRASFERIMENTI			
	DA	A	MOTIVO
	SCUOLA	SCUOLA	Operazioni di struttura
	SCUOLA	SCUOLA	ASSUNZIONI
	SCUOLA	SCUOLA	Prima assegnazione
	SCUOLA	SCUOLA	d'ufficio
	SCUOLA	SCUOLA	d'ufficio

Lo stato di servizio dell'agente Bruno Cesca. Gli inquirenti lo hanno acquisito agli atti. Cosa ne concludono?

me altri sostengono, significherebbe ammettere che una parte dei terroristi non è venuta a Roma da Madrid e non ha semplicemente sostato oltre la barriera doganale, ma che era già pronta ad agire all'interno dell'aeroporto, dove doveva avere ampie facoltà di movimenti, e soprattutto che ha ripercorso, dopo la strage, un «canale» di fuga molto diverso dal dirottamento di un aereo passando attraverso le maglie opportunamente allentate della vigilanza aeroportuale con direzione Roma.

I giornali dell'epoca non davano troppo peso a queste contraddizioni che del resto non potevano avere allora il significato che assumono oggi alla luce dei fatti nuovi che andiamo rivelando. Furono però raccolte e pubblicate molte testimonianze «a caldo», e tutti gli intervistati sono concordi: «gli arabi erano almeno sette», Alvaro Berbin, operaio dell'ASA, dà un resoconto molto dettagliato che comincia così: «Ho visto tutto. Sul piazzale sono scesi in sette, tutti armati». Maurizio Orsini, barista nei locali della spartoria, conferma con altrettanta decisione: «I sette li ho visti venire avanti decisi, in ordine sparso», e poi riferendosi alla fase finale: «quattro chiudevano il gruppo, gli altri (e non l'altro ndr) erano avanti con gli ostaggi».

Uno steward dell'Itavia conferma «erano in sette». Questo scrivevano i giornali, aggiungendo il particolare, che

le due circa, proveniente da Fiumicino e ieri sera sentendo alla radio le notizie riguardanti l'attentato alla TWA ho ricolligato alcuni fatti certamente strani che mi sono accaduti quando ero all'aeroporto e vengo subito a puntualizzare. Erano circa le dieci di mattina quando ho passato il controllo del passaporto da parte della polizia ed insieme a me erano cinque o sei persone, credo tutti di nazionalità araba, a sentirli parlare e dai tratti somatici del viso; quello che subito mi ha insospedito è stato il fatto che il poliziotto di servizio non ci ha nemmeno chiesto la carta di imbarco, e dopo una rapida occhiata ai passaporti ci ha fatto passare il varco; io questo l'ho trovato molto strano, sapendo che il controllo all'aeroporto è molto duro da parte della polizia, poi ho visto altre due o tre persone parlare con il primo gruppo alcuni minuti e subito dopo si sono divisi, il primo gruppo quello che aveva passato il varco assieme a me di cui faceva parte anche una donna si sono diretti verso l'uscita n. 27, 28, 29; e qui viene il fatto più strano, quando siamo arrivati dove è il metal detector invece di farli passare per il controllo li hanno fatti entrare da una porta e così anche me, che indossavo un eskimo verde con le tasche molto imbottite e che quindi potevano benissimo contenere qualcosa, io quando ho visto che questi arabi passavano da una porta e non at-



**CHE COS'È IL CAPITALISMO di P. Jalée** L. 1.500

«Questo libro vuole essere accessibile a chiunque, senza alcuna preparazione preliminare. Esso ha tuttavia l'ambizione di dare una visione coerente del modo di produzione e della società capitalistiche, non tralasciando nulla di essenziale, ma attenendosi alle strutture e ai meccanismi fondamentali.» (Pierre Jalée)

**Sommario:**  
Produrre: Con che cosa? Come? - Dall'autoconsumo alla merce - Che cos'è il valore - Una merce unica fra tutte: la forza-lavoro produttrice di plusvalore - Uno strano fenomeno: il profitto - Profitto industriale, profitto commerciale, interesse e profitto bancario - Una spartizione difficile quella del plusvalore - Un paradosso apparente: saggio di profitto che scende e profitti che salgono - Virtù e difetti della moneta - Dal credito all'inflazione - L'accumulazione incontrollata e la crisi - Potenza dei monopoli - La realtà dello Stato borghese - Le classi sociali e la lotta anticapitalistica - L'alienazione generalizzata - L'irrazionalità crescente del sistema - Consigli per proseguire.

**Di prossima pubblicazione, dello stesso autore:**  
**CHE COS'È IL SOCIALISMO**

Foro Buonaparte 52 - Milano

# PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

## 3.000 compagni a Napoli: L'ammo a fa' o no LC, PDUP, AO...

## Il Pdup di Bolzano per le liste unitarie

**Pintor: 20 minuti prima di poter parlare autocritica su radio Città Futura: non sono un cialtrone - Si allontana interrotto da « Unità unità/fuori chi non ci sta » - Corvisieri per l'unità - Rostagno propone pagine incrociate sui 3 quotidiani, il gran giuri sulle fonti di finanziamento, comitati centrali congiunti - Per l'unità il Pdup di Napoli e i marxisti leninisti**

NAPOLI, 6 — A pochi giorni dalla grande assemblea che aveva sanzionato il pronunciamento unitario delle avanguardie di classe a Napoli, le stesse migliaia di compagni (con una presenza maggiore di compagni del PCI) si sono ritrovati nelle stesse aule del Politecnico con la stessa passione e maturità politica a ribadire la stessa volontà, due giorni prima della decisione finale del CC del PDUP. La stessa impressionante tensione era accentuata dal fatto che l'interlocutore principale della assemblea (convocata da tempo per i 5 anni del Manifesto, ma ovviamente subito riconvertita in un confronto sul tema centrale della presentazione elettorale) era Luigi Pintor, presentatore della mozione antiunitaria al CC del PDUP. Pintor ha sentito il polso di 3 mila compagni, lo slogan martellante « democrazia proletaria con tutta la sinistra rivoluzionaria » e « l'ammo a fa' o no, LC PDUP AO »; e quello finale che gli ha impedito di terminare il discorso, « unità unità fuori chi non ci sta ».

Era una volontà di massa che non lasciava spazio e respiro, che faceva paura, che ascoltava pazientemente gli interventi estranei all'argomento principale e premeva per confrontarsi non solo sulla questione unità si unità no, ma anche sul merito delle argomentazioni politiche, dei contenuti e delle prospettive. Dopo un paio di interventi sul Manifesto, che hanno spiegato, come al solito, che vende 25 mila copie, più degli altri due quotidiani della sinistra rivoluzionaria messi insieme, è intervenuto il compagno Corvisieri, che ha spiegato come la delimitazione fondamentale da tracciare è quella nei confronti del revisionismo, che vuole impedire a ogni costo l'unità della sinistra rivoluzionaria, per avere le mani libere senza la presenza di un progetto politico credibile alla sua sinistra. Corvisieri ha sottolineato la forza del pronunciamento dei compagni di base e delle masse, che ha superato i gruppi dirigenti costringendoli a fare i conti con esso e a cambiare le loro posizioni iniziali. Per quanto riguarda il gruppo dirigente di AO, oggi esso non è disposto ad accettare nessuna proposta che obblighi qualcuno a presentare una seconda lista. Bisogna raggiungere un livello più alto di unità senza rompere l'unità, muoversi nella prospettiva di arrivare ad avere un solo giornale, un solo partito della sinistra rivoluzionaria, ha concluso il compagno Corvisieri. Il compagno Pietro Basso, segretario del PDUP di Napoli, ha detto che occorre sviluppare una forte unità politica tra il PDUP e AO, e contemporaneamente il processo più vasto di unità senza esclusioni: battersi per una più forte identità e unità del PDUP non deve voler dire ostacolare questa più ampia unità, anche se ciò costa qualche sacrificio, ma ciò che si perde è molto meno di quello che si guadagna. Per Lotta continua il compagno Mauro Rostagno ha sottolineato la importanza della posta in gioco e l'urgenza di arrivare a una decisione unitaria; ha parlato del processo di liberazione di forze sociali accelerato o messo in moto dal voto del 15 giugno, e dei compiti dei rivoluzionari rispetto ad esso, a cominciare dalle decine di migliaia di stivatori che si sono battute per l'unità, dando a tutti una lezione fondamentale sul quale è la vera e propria fonte di legittimazione della linea politica. Rostagno ha spiegato come deve continuare a svilupparsi l'unità di azione al di là del problema della presentazione elettorale, e ha proposto anche che una pagina dei tre quotidiani Lotta Continua, Manifesto e Quotidiano dei Lavoratori venga dedicata stabilmente al confronto reciproco tra le tre organizzazioni e aperte ai contributi unitari di tutte le avanguardie di classe. Infine riferendosi all'« incidente » avvenuto nella trasmissione di Radio Città Futura con la telefonata nella quale Pintor mise in discussione le fonti del finanziamento del nostro

giornale, Rostagno ha proposto, accolto dall'applauso dell'assemblea, che venga costituito un « gran giuri » come quello proposto un tempo da Pintor per indagare sulle responsabilità delle decisioni dello stato (dei membri del quale ovviamente si interessa solo il compagno Terracini, affiancato da altri uomini e donne sinceri militanti democratici e di classe, come Bianca Guidetti Serra, Platania, De Grada, Calamida, Foa ecc.) che svolga una inchiesta approfondita e pubblica sui tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria, le loro fonti di finanziamento e i loro bilanci, gli stipendi e le condizioni di lavoro dei redattori ecc.

Su questo stesso argomento il compagno Mimmo Pinto ha invitato i compagni del Manifesto e tutti gli altri ad andare a verificare come i militanti di Lotta Continua che stanno nel movimento dei disoccupati organizzati fanno la sottoscrizione per il loro giornale. Ha ricordato anche che tutti i partiti hanno cominciato con i mezzi che sono loro propri la campagna elettorale tra i disoccupati e questo rende più urgente l'appello ad una definitiva decisione unitaria.

A questo punto, era chiaro che l'intervento di Pintor tutto poteva essere tranne che una conclusione. Per lunghi minuti la tensione tra le componenti contrapposte nel PDUP è esplosa violentemente impedendo a Pintor di iniziare il suo intervento, mentre l'assemblea in piedi a pugno chiuso gridava « Democrazia Proletaria con tutta la sinistra rivoluzionaria ». Quando finalmente dopo 20 minuti è riuscito a prendere la parola palesemente schiacciato dalla forza politica di massa che aveva di fronte, Pintor ha detto che probabilmente gli animi erano esasperati per l'« incidente » radiofonico di due sere prima sul quale non aveva difficoltà a autocriticarsi. Ripetiamo senza commento il testo della sua autocritica: « una ragione c'era, ed è che mi sono sentito per una cosa, che non risulta dal giornale Lotta Continua, cioè che il compagno Sofri pur tra molti appelli alla unità ha ripetuto una accusa per me bruciante, che mi ha fatto perdere la calma: che il nostro giornale nasconde la verità ai suoi lettori, li inganna, è antidemocratico. Per noi che siamo nati 5 anni fa con spirito opposto, questa accusa è intollerabile, anche se è fatta senza animosità, ma con molto veleno. Ora rispetto alle fonti di finanziamento di Lotta Continua, io non dico, perché sarebbe cialtronesco — come ha detto Rostagno — né penso che Lotta Continua abbia finanziamenti illeciti, so benissimo che il giornale è sostenuto dall'impegno militante. Io ho detto solo che il nostro giornale ha una forma di finanziamento diversa da ogni altro, fondata sul consenso anche minuto ma vasto, sulle mille lire. Gli altri giornali invece sono fondati invece su forti sostegni, legittimi ma particolari, io ammetto che Lotta Continua ha capacità che noi non abbiamo, ha fatto degli sforzi stupendi, bellissimi... la mia replica al compagno Sofri, animosa, questo sì e su questo faccio l'autocritica, è derivata dalla accusa al nostro giornale di censurare le notizie: c'è stata anche una valanga di pronunciamenti, maggioritari nel nostro partito, contro l'unità del cartello elettorale, che noi non abbiamo pubblicato semplicemente perché noi selezioniamo le notizie ». Il seguito dell'intervento è stato dello stesso tenore. Dopo la esposizione della prospettiva di una transizione al socialismo che trasformi lo stato attraverso l'azione congiunta della democrazia dal basso e del governo di sinistra detentore di tutte le leve del potere, Pintor è arrivato alla famosa questione dell'unità alla sinistra del PCI. Andavamo tranquillamente verso l'unità elettorale di DP — ha detto — quando Lotta Continua « ha introdotto un elemento nuovo » (come dire ha rotto le uova nel paniere). Che dire a questo punto, cer-



tamente non può nascere e vincere in Italia una forza a sinistra del PCI che non aggregi tutte le componenti del movimento, dice Pintor (e la discriminazione pregiudiziale contro Lotta Continua dov'è finita?), ma questo sussulto unitario è troppo improvvisato, fragile, mosso da emotività elettorale. Al giudizio sin troppo chiaro dei 3 mila compagni che ha davanti, Pintor contrappone il giudizio di 40 milioni di elettori, che sarà severissimo se gli si presenta una immagine ambigua, un insieme di forze di cui alcune affermano addirittura che il nemico principale è il PCI (e con la componente marxista-leninista di DP come la mettiamo?). Bisogna avere affrontato per tempo nell'ultimo anno questo problema per non costruire sulla sabbia: « noi non vogliamo fare pregiudiziali esclusioni, e siamo preoccupati di evitare le due liste, però non capisco il compagno Corvisieri quando dice che l'obiettivo, fondamentale è evitare le due liste,

l'obiettivo fondamentale è una lista chiara » (fischii, slogan unitari dell'assemblea). « Vedo che la sincerità con cui parlo non ispira simpatia, continua Pintor, ma adesso concludo, ho finito. Non posso anticipare conclusioni, non a questione di comitati centrali, c'è una consultazione in atto nel mio partito: se essa modifica completamente l'orientamento precedente passerà, altrimenti non passerà. Una sola lista non è possibile, ci sarà chi non si presenterà per senso di responsabilità... ». A questo punto la tensione esplose di nuovo, Pintor grida « c'è un equivoco non ho invitato Lotta Continua a non presentarsi, mi riferivo a noi, se non ci potremo presentare con la chiarezza necessaria non ci presenteremo... ». Ma la assemblea è chiusa, i compagni riprendono la parola e questa volta sono tutti, anche quelli che sino ad allora erano rimasti a guardare. « Unità, Unità, fuori chi non ci sta » gridano, mentre Pintor si allontana dall'aula.

## Altri pronunciamenti

Gianfranco Ciabatti, direttore, Fulpec, Daniela Zerì, Fiamma Corsini, delegati del C.d.F. della Sansoni di Firenze.  
Collettivo Comunista Ballariva di Firenze.  
C.U.B., C.P.S. del Duca D'Aosta di Firenze.  
Le sezioni di LC, MLS e PdUP di Arona (No).  
Il Circolo Ottobre e il Circolo 1° maggio di Bologna.  
21 compagni delle organizzazioni Avanguardia Operaia, Lotta Continua,

Fronte Unito per il Socialismo, PdUP di Mestre.  
I compagni studenti della Facoltà di Architettura di Roma.  
L'attivo unitario dei militanti e dei simpatizzanti di A.O., L.C., e Lega dei Comunisti di Verona.  
La mozione approvata dall'assemblea al Circolo la Comune di Agrigento.  
Il Collettivo Culturale di Primavile.  
III brigata missili di Elvas, i soldati democratici

di tre caserme di Bressanone.  
Il direttivo del Circolo universitario giovanile di Gorizia.  
Numerosi compagni dell'MDS della caserma Monte Grappa di Bassano del Grappa.  
Le sezioni del PdUP, LC, AO, MLS, « Su populu Sardu » di Nuoro.  
I compagni della cellula unitificata di AO, PdUP della facoltà di Agraria di Portici.

## All'unanimità l'assemblea di Sassari

SASSARI, 6 — Un'assemblea di 300 compagni ha approvato all'unanimità salvo 3 astensioni la mozione che si conclude così: « L'assemblea ri-

tiene che l'unità della sinistra rivoluzionaria sia fattore indispensabile per far valere nei confronti del futuro governo delle sinistre i rapporti di for-

za espressi dal movimento e contro i tentativi di strangolamento economico del paese già posto in atto dalla borghesia nazionale e internazionale. L'assemblea ritiene inoltre che in Sardegna non ci siano mai state tra le forze rivoluzionarie contraddizioni o fratture tanto gravi da giustificare la presenza di due liste della sinistra rivoluzionaria e quindi ogni sforzo va esercitato per scongiurare questa eventualità. In questo senso ritiene che vadano accettate le proposte espresse dal compagno Sofri sul quotidiano Lotta Continua, la posizione dell'ufficio di consultazione dei Marxist-Leninisti, l'orientamento emerso nell'ultimo comitato centrale di AO e ripreso sul QdL dai compagni Vinci e Corvisieri. Impegno le organizzazioni rivoluzionarie ad un serrato dibattito per approfondire ed arricchire gli elementi di programma ». L'assemblea era stata promossa da AO, MLS; LC; Lega dei comunisti, Organizzazione Comunista Marxista Leninista della Sardegna, PDUP e Su Populu Sardu. L'assemblea ha approvato inoltre una mozione per la scarcerazione del compagno Casadei, dirigente regionale e nazionale di AO arrestato a Cagliari durante una occupazione di case,

200.000 in parti uguali per la presentazione tutti uniti  
Cari compagni, segue a questa lettera una somma di L. 200.000 divise in parti uguali. Questi soldi sono il frutto di una piccola vergogna da me accettata ma non del tutto voluta, cioè la partecipazione ad uno stralcio di corso abilitante. Siccome sono un moralista — direbbe Magri — l'invio, detratte le spese di viaggio, per le elezioni del 20 giugno. Vorrei che di questi peccati con successive analoghe purificazioni siano angosciati anche compagni come Eco, Maccacaro ecc. che, per es, scrivono ottimi articoli sul Corriere e ne percepiscono pagamenti. Le 200.000 lire sono state divise tra i seguenti gruppi politici: PdUP, AO, LC e Praxis nella speranza che

prevalga il buon senso delle masse esterne ai gruppi e che LC, AO, PdUP si presentino uniti alle elezioni. La mia è una proposta molto solitaria e se volete quindi patetica (ma non unitaria in senso patriottico-emotivo). Non faccio parte di nessuno di questi movimenti e ritengo che niente li autorizzi a sentirsi nella giusta linea. Il mio abbandono del PdUP risale a un anno e mezzo fa. Se poi il PdUP si presentasse da solo o con AO soltanto riterò le sue 50.000 lire « soldi rubati ». Ma non è poi una gran somma nemmeno per me, il fatto in se stesso sarebbe ben più grave.  
Saluti,  
Beppe Fazio  
via Alloro 12, Palermo

BOLZANO, 6 — Si è tenuta mercoledì sera un'assemblea pubblica sulla situazione politica, il compito dei rivoluzionari, la lotta per un governo di sinistra e la definizione di un programma su cui è possibile l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria.

Andavano in questo senso gli interventi dei compagni Alexander Langer del comitato nazionale di LC, di Signorini del Comitato centrale di AO e Cu-

minelli della segreteria dell'MLS. Poi la doccia fredda: Lidia Menapace del Comitato centrale del PdUP, dopo aver spiegato ai presenti che la « trasformazione rivoluzionaria della società » è un processo estremamente complesso, che non ammette semplificazioni e richiede molta sagacia », annunciava soddisfatta che « il 70% del suo partito » si era pronunciato per la mozione Pintor e cioè contro l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria, e che su questa base il Comitato Centrale del PdUP avrebbe fatto nuove proposte « non affrettate » (sic!) alle altre organizzazioni. Per esempio di aumentare da 4 a una decina il numero delle circoscrizioni in cui alcuni candidati designati da LC potrebbero essere ospitati nelle liste di DP.

## Assemblea della sezione Pdup di Bitonto (Bari)

Assemblea della sezione di Bitonto (Bari) del PDUP aperta alle forze politiche della sinistra rivoluzionaria.

politiche sussistono ancora tra le nostre organizzazioni, ma sappiamo anche che il nostro compito è quello di non tralasciare ogni sforzo e che esse vengano superate al più presto nel miglior modo possibile.

La crisi del regime democristiano appare entrata ormai nella sua fase finale: si sommano in essa i risultati di 30 anni di dominio borghese, di 30 anni di tentativi di ridurre o annullare le libertà conquistate dalla lotta di Resistenza. Il mondo che muore oppone ancora dura resistenza all'avanzata delle forze democratiche e proletarie.  
Le resistenze vengono anche dalla linea dei partiti maggioritari della classe operaia. E' noto che nella analisi e nelle prospettive del partito comunista italiano una ipotesi di un governo delle sinistre che apra la strada a una prospettiva rivoluzionaria e conduca al socialismo non è assolutamente prevista. Il partito comunista italiano ripropone, dopo 30 anni di regime DC e di costante oppressione antipopolare, di risolvere la crisi economica, politica e morale del paese lasciando gli oppressori di sempre al loro posto cercando un qualsiasi compromesso con loro. Per questo è assolutamente necessario che in questa scadenza elettorale sia presente sulla scena politica un nuovo schieramento che esprima tutto il nuovo emerso nella società italiana dalle lotte del '68. E' necessario che si affermi anche sul piano elettorale quell'arco di forze politiche che ha già conquistato da anni un suo spazio nelle lotte sociali e un suo riconoscimento da parte di settori non trascurabili di proletariato. Questo nuovo protagonista, già presente nel sociale, deve entrare nelle istituzioni con il massimo di forza possibile. Occorre dunque che questo nuovo agente politico si presenti a livello elettorale per quel che è a livello di lotte: in modo unitario. Non vogliamo fare il cartello dei no, l'unione delle debolezze, la federazione degli scontenti, come da qualche parte si dice, vogliamo dare vita a una lista unitaria nella quale si riconoscano tutti quelli che in questi anni hanno dato vita alle lotte antifasciste per la messa fuorilegge del MSI, alle lotte per l'autoriduzione, per lo aborto libero, contro la legge Reale, contro il capitalismo. Siamo consapevoli del fatto che divergenze

Nel frattempo non si capisce perché dovremo escludere accordi tattici che, nel rispetto delle singole posizioni, consentano alla nuova sinistra di presentarsi in modo non frammentato. Per questo l'assemblea si riconosce pienamente nelle posizioni espresse dal compagno Adriano Sofri e dal compagno Silvano Miniati, perché si possa giungere a liste unitarie dell'estrema sinistra, respinge i pesanti ricatti che quotidianamente dalle colonne della Unità vengono rivolte contro una parte della sinistra rivoluzionaria perché non si giunga a liste unitarie, deplora vivamente l'isteria settaria del direttore del Manifesto, Luigi Pintor che qualche giorno fa si è abbandonato a provocazioni inammissibili nei confronti dei compagni di Lotta Continua, ribadisce il proprio impegno a favore della lista rivoluzionaria unitaria, sia per le elezioni politiche sia per le elezioni amministrative.

L'applauso caloroso che ha ricevuto subito dopo questo gelido intervento il Consigliere Comunale del PDUP, venuto per dichiarare che la Federazione di Bolzano aveva espresso all'unanimità una posizione favorevole all'unità, e l'incredulo mormorio sull'attendibilità delle cifre indicate dalla Menapace, ha fatto capire bene gli orientamenti dell'assemblea, in cui anche una donna occupante a nome del comitato di lotta per la casa, il Coordinamento dei soldati democratici ed il collettivo politico di Bressanone, oltre a diversi interventi individuali di operai e militanti, si erano pronunciati per la presentazione elettorale unitaria, soprattutto in una zona così difficile e da così forte presenza reazionaria come il Sud Tirolo.

UNIVERSITA' Il coordinamento nazionale delle Facoltà umanistiche di sabato 8 e domenica 9 a Bologna è rinviato alla settimana prossima.

ARONA (NOVARA) Venerdì alle ore 20,30 assemblea pubblica sulle elezioni indetta da LC, PDUP, MLS alla Casa del Popolo.

## Altre adesioni all'appello degli intellettuali di Milano

Bianca Becalli, Gabriele Ranzato, Anna Rossi Duria, Goffredo Fofi, Mariuccia Salvati, Nicola Gallarone, Franco Rizzi, Claudio Pavone, Emilia Giacotti, Vittorio Dini, Laura Persichilli, Aldo Mobilio, Gianpiero Stabile, Bianca Arcangeli, Giuseppe Covino, Giovanni Gallina, Ugo Santinelli, Patrizia Donata, Rossanna Schianchi, Fabio Fabbri, Tommaso Russo, Salvatore Ferraro, Margherita Platania, Gabriella Ferruggia, Giusi Zanasi, Gilda Albano, Ernesto Scelza, Antonella D'Amelia, A.M. Valentino, Lucia Migliavento, Ruggiero Vaglio, A.M. Cuculo, Michele Lepore, Gabriella Pinna-roi, Luigi Cortesi, Michele Fatica, Armando Petrucci, Simonetta Picone Stella, Carlo Ginzburg, Luigi Manfreda, Franca Faccioli, Camillo Brezzi, Giovanna Am-

brosio, Massimo Strani, Marcello Onofri, Cosetta Pepe, Lucetta Scaraffia, Ester Fano, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Alessandro Portelli, Mario Centorino, Gerardo Lutte.  
Cari compagni, leggo il mio nome sotto un appello da me non sottoscritto e vi prego quindi di rettificare. Ho espresso a più persone il mio punto di vista: non condiviso la partecipazione alla competizione elettorale delle varie rappresentanze della sinistra rivoluzionaria. Credo che questa debba trovare il suo terreno politico nell'ampio settore della partecipazione e del controllo di base. Ho anche detto tuttavia che se le sinistre extraparlamentari si presentavano mi sembrava ragionevole che si presentassero unite.  
Cordiali saluti  
Bianca Guidetti Serra

## Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

Periodo 1-5/31-5	
Sede di ROMA: Sez. Magliana 45.500; Sezione Università: Nucleo Lettere raccolti a Magistero 5.000, Nucleo Monteverde 4.080; CIP di Castiglione in Teverina: raccolti alla festa popolare del 25 aprile a Borgo 10.300; Nucleo Valle Aurelia: vend. il giornale 10.650, sottoscrizione 4.000; Sez. Roma Nord: vend. il giornale a Grottarossa 500, Laura 2 mila, Vittorio 2.000; i compagni del CPP vendendo il giornale 1.700, Silvana 3 mila, Lucilla R. 1.000, Umberto 1.000, Mauro 2.000, Ernesto D.L. 1.000, Mauro B. 1.000, Franco T. 500, Renato D.L. 500, Felice D.M. 1.000, Domenico d'Orsi 1.000, Dina 10.000. Sede di BOLZANO: Egidio 10.000, Fausto pens. 10.000, Alberto bancario 30.000, Totone operaio 4.000, Walter P. da Vienna 2.000, i militanti	144.000. Sede di MANTOVA: La IV ITC rossa 5.000. Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Cecina: Oreste 10 mila, Vasco 5.000, Guido 2 mila. Sede di PESCARA: Raccolti in piazza 19.200, David compagno dalla parte dei giovani 5.000, vendendo il giornale 3.400, Carlo 1.000, Lillo operaio cantieri autostradali di Tocco 500, Marco PID di Torino 500, Riccardo del classico 500; Sez. Zanni: vendendo il giornale 400. Sede di TERAMO: Sez. Nereto: Nino emigrato 1.000, Domenico insegnante 1.000, Francesco studente 2.000, Iachini del Comi 5.000, Franco geometra 1.300, Angelo barista 1.000, Beppe studente 500, Leo ospedaliero 500, Gianro studente 450, Giacomo 5.000, Umberta 20.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Mimmi e Giovi - Massa 10.000; Elisabetta L. - Bruxelles 42.370, un compagno del PCI - Roma 1.000. Totale 451.350 Totale preced. 265.210	Totale compless. 716.560
SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE A.D.L. - Napoli 50.000; Rocco (e Antonia) 100.000; Peppino Mangone PDUP e Marcello Pantani di LC, per l'unità dei rivoluzionari - Bari 10.000. Sede di ROMA: Sez. IV Miglio: raccolti da Mimmo 6.000. SEZ. ZAMARIN: Gianni e Marie 100.000; Totale 266.000 Totale preced. 5.328.000	Totale compless. 5.594.000

IL TESTO DELL'ACCORDO SOTTOSCRITTO DA BOSCO, DAL SINDACATO E DAI DELEGATI DEI DISOCCUPATI

# Napoli - "I posti reperiti sono stati fatti con la lotta nostra, nessuno se ne deve prendere il merito"

Lunedì in una affollatissima assemblea tutti gli interventi dei disoccupati hanno posto al centro la necessità di arrivare alla trattativa del 15 maggio con la lotta in piedi: «Bosco non ha messo sul piatto tutti i posti che poteva portare: gli altri se li vuole riservare per la campagna elettorale»

NAPOLI, 6 — «Nell'anno 1976 il 2 maggio si è tenuta presso la prefettura di Napoli una riunione per l'esame nell'ambito della vertenza Campania della situazione occupazionale della città di Napoli. La riunione segue l'incontro tenuto a Roma il 3 marzo 1976 presso il ministero del Bilancio allo scopo di reperire i posti disponibili a breve termine e la loro attribuzione ai disoccupati iscritti nelle liste presentate in prefettura in attesa che si concluda così come stabilito entro il 23 maggio la revisione delle liste dei disoccupati e si possa avere successivamente la graduatoria meccanizzata. Ribadito il principio che all'atto della formulazione della graduatoria generale meccanizzata gli avviamenti al lavoro saranno effettuati in base alla stessa, si stabilisce quanto segue: tutte le richieste numeriche previste dalla legge che pervengono all'Ufficio comunale di collocamento prima della formulazione della graduatoria meccanizzata saranno attribuite prelevando i lavoratori da avviare dalle liste presentate in prefettura a decorrere dal giugno 1975 iniziando dalla lista n. 1 e procedendo con le successive limitatamente a coloro che si siano sottoposti al censimento, previa cancellazione di tutti coloro che non hanno ritirato il sussidio straordinario ECA (cioè le 50.000 lire di dicembre n.d.r.). Gli avviamenti in parola si riferiranno a tutte le occasioni di lavoro sia pubbliche che private ed in particolare le richieste concernenti i posti disponibili presso il comune di Napoli limitatamente all'aliquota fissata per Napoli, il Banco di Napoli, le imprese appaltatrici di lavoro di costruzione di case popolari, dell'aeroporto di Capodichino e del nuovo programma di restauro di monumenti. Si prevede altresì che nell'operazione di revisione generale verrà presa in considerazione la posizione dei disoccupati iscritti nelle liste presentate nel febbraio e nel marzo '76 con l'attribuzione di un punteggio che sarà determinato dalla commissione comunale di collocamento in analogia ai principi già stabiliti nella riunione del

19-1-76. La commissione provinciale di collocamento obbligatorio, terrà conto all'atto degli avviamenti della situazione degli invalidi iscritti nelle liste dei disoccupati organizzati che rivestivano tale qualifica al momento della presentazione delle liste in prefettura. Per quanto riguarda gli avviamenti di cui sopra saranno comunque rispettate le aliquote previste dalla legge n. 482 del 1968. Resta ovviamente inteso che essendo già iniziato il nuovo censimento dei lavoratori disoccupati la prefettura non accetterà altre liste di lavoratori organizzati. Le parti concordano al fine di individuare ulteriori ipotesi di lavoro da utilizzare prima dell'entrata in vigore delle nuove liste generali del collocamento, si impegnano ad incontrarsi il 15 maggio per verificare gli ulteriori sviluppi positivi della situazione esaminando particolarmente i problemi del settore delle partecipazioni statali e dei progetti speciali, previsti dalla nuova legge sul mezzogiorno. Questo è il testo dell'accordo sottoscritto da Bosco, sindacato e delegati dei disoccupati organizzati presenti alla trattativa. «Bosco è venuto a Napoli — ha detto un delegato nell'affollatissima assemblea che si è tenuta lunedì sera all'università centrale — con il chiaro intento di liquidare la lotta dei disoccupati. Il suo atteggiamento è stato sconfitto, però, se non sappiamo andare avanti, quello che abbiamo ottenuto può non essere una vittoria reale. I posti che Bosco ha messo sul piatto, non sono certo tutti quelli che poteva portare: gli altri se li vuole riservare, evidentemente per la campagna elettorale. Per questo e perché siamo contrari al discorso della sacca, pericoloso perché ci mette contro gli altri disoccupati, abbiamo imposto la continuazione della reperibilità rispetto alle Partecipazioni Statali. Non solo, ma gli 80 miliardi devono essere stanziati immediatamente, devono essere istituiti cantieri straordinari per tutti gli altri disoccupati: se non si può avere subito il posto stabile e sicuro, entrare tutti nei cantieri vuol dire garanzia del salario e possibilità concreta di andare avanti con la lotta. Sarà poi compito nostro, della nostra forza, mantenerci un salario».

Tutti gli interventi hanno posto al centro la necessità di arrivare al tavolo della trattativa il 15 maggio con la lotta in piedi, con le operazioni di avviamento al lavoro, nei posti appena distribuiti, già cominciate, avendo costretto la Cassa per il mezzogiorno a presentarsi con i progetti esecutivi. La logica tuttavia, che sta dietro a questo accordo non esce (né poteva uscire di fronte ad un rappresentante squalificato di un governo democristiano ancora più squalificato) dai limiti della compatibilità padronale. Che Bosco si sia presentato, che abbia dovuto accettare condizioni su cui in precedenza si era impuntato (ad es. il travaso tra i 700 e le altre liste e l'assegnazione dei primi posti ai disoccupati organizzati), che abbia dovuto rinunciare a fare muro contro i disoccupati organizzati, sono indubbiamente il segno della forza del movimento, della sua unità profonda. I posti che sono venuti fuori da questo incontro, anche se insufficienti e in buona parte già deliberati in precedenza, vanno rivendicati dai disoccupati come una propria conquista: «i posti reperiti — diceva stentatamente un compagno — sono stati fatti con la lotta nostra, nessuno se ne deve prendere il merito». E così sarà frutto esclusivo della lotta dei disoccupati della loro capacità di allargare il fronte, la continuazione della reperibilità, lo sblocco immediato degli 80 miliardi e il controllo diretto della loro utilizzazione per garantire la sopravvivenza materiale e politica del movimento, la sua estensione. Ma non a caso proprio oggi, nei momenti in cui la lotta comincia a dare risultati concreti, molti nodi vengono al pettine, pongono con urgenza la necessità di un salto di qualità del movimento. Se la convinzione che soltanto la lotta paga è ormai un dato acquisito da migliaia di disoccupati, la domanda che si pone è come imporre che i posti strappati con la lotta vadano a chi lotta; come, cioè, contrapporre al tentativo di affossare il movimento la continuità del movimento stesso. La soluzione concreta a questa domanda è necessaria non solo per i disoccupati che sono scesi in piazza negli ultimi mesi e per quelli che si organizzeranno nel prossimo periodo, ma è necessario anche per i disoccupati vecchi, la cui sistemazione è garantita dall'esistenza e dallo sviluppo di un movimento forte, non certo dalle promesse di Bosco e dei suoi compagni.



Un momento della manifestazione nazionale dei disoccupati svoltasi il 3 marzo a Roma

Alcuni dubbi, sollevati all'interno dell'assemblea di lunedì sera, e ai quali non è stata data risposta, identificano un terreno preciso e immediato di lotta dei disoccupati organizzati. La questione dei precedenti penali (che non può essere risolta con la proposta semplicistica della riabilitazione limitata da una serie di norme assai strette), la questione del rispetto delle norme transitorie (e questa per i futuri avviamenti al lavoro, deve far riflettere. La volontà di Bosco, del governo di cui fa parte e delle forze da questo rappresentate, è quella di liquidare nei fatti il «capitolo» disoccupati organizzati, pagando il più basso prezzo possibile: nella migliore delle ipotesi poche migliaia di posti, per ributare poi tutti gli altri dentro un collocamento in cui i metodi di funzionamento non sono stati minimamente intaccati. Intaccare questi criteri, parzialmente alla lotta per far uscire nuovi posti di lavoro, è interesse preciso di tutti i disoccupati

organizzati, quelli vecchi e quelli nuovi: è la lotta per l'occupazione, per la sua pratica è per il suo controllo dal basso, ne più né meno che la reperibilità. La portata di questo scontro è assai grossa e come non si poteva risolvere nella scorsa trattativa con Bosco, non si potrà risolvere il 15 maggio. E' però uno scontro, un terreno di lotta tanto più necessario, di fronte alla prospettiva della cacciata dal governo di un partito, la DC, che ha fatto del collocamento e dei suoi criteri (legali) di divisione, uno strumento di potere. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli è forte: è l'avanguardia di una lotta, ben più vasta, sull'occupazione, è il riferimento concreto per centinaia di migliaia di disoccupati di giovani in tutta Italia.

I posti, i disoccupati organizzati, li pretendono non perché una loro vittoria dà forza, entusiasmo, voglia e capacità di lottare a tutti gli altri. Questo ruolo che nulla toglie, ma anzi esalta l'esigenza materiale di vincere a breve scadenza, impone che il movimento dei disoccupati organizzati trasformi già da oggi in legge ciò che è stato per mesi pratica e programma di lotta, e esprima il suo punto di vista fino in fondo non come movimento «provvisorio», ma come una realtà dirompente, destinata a svilupparsi e ad incidere profondamente nei rapporti di forza generali tra padroni e sfruttati.

# È possibile abbassare il prezzo della carne? Il caso di Firenze

Attorno al commercio della carne nella città di Firenze stanno succedendo delle cose molto interessanti. Proviamo a spiegarle brevemente. Nel capoluogo toscano il mercato all'ingrosso della carne si chiama «centro carni»: è una cooperativa di produttori e di grossisti che ha creato una struttura comune per la conservazione e il trasporto. Successivamente, mentre al comune si installa una giunta rossa, è l'amministrazione comunale che assume il controllo del «centro carni». Il mercato all'ingrosso continua a fornire i suoi servizi ai grossisti che sono ben contenti di poter disporre di una moderna struttura della quale non devono pagare i passivi di esercizio.

Alcune settimane fa, forse perché avverte la tensione della popolazione di fronte al carovita, o forse perché la riduzione dei consumi sta danneggiando tanto i grossisti che l'amministrazione del mercato, la giunta decide di consentire nel «centro carni» non soltanto la vendita all'ingrosso (quella rivolta soprattutto ai dettaglianti), ma anche quella al minuto. I prezzi sono sensibilmente inferiori a quelli dei negozi e lunghe file di clienti si accalcano nelle ore di vendita «aperte al pubblico»: sono soprattutto proletari, pensionati e donne che affollano i banchi, ma ci sono anche ricchi che acquistano grandi quantità di merce. Pochi giorni dopo la prevedibile rivolta dei dettaglianti: i macellai nel corso di affollate assemblee accusano il comune di voler rubare loro il lavoro.

E' lo stesso assessore che aveva lanciato, d'accordo con i grossisti, la vendita al dettaglio nel mercato all'ingrosso che propone la soluzione: il centro carni fornirà la merce ai dettaglianti ad un prezzo competitivo e saranno poi i macellai a rimetterla in vendita quartiere per quartiere ad un prezzo controllato. In questo modo non verranno tagliati fuori. E così avviene: ogni giorno in una diversa zona della città le macellerie vendono la carne ad un prezzo inferiore, attorno alle 3700 lire per i tagli di prima scelta.

mentare i propri profitti, o i borghesi che acquistano in una sola volta anche 50-60 mila lire di merce; non c'è nessuna discriminazione nemmeno tra i macellai così che i grandi macellai ne richiedono di più, e quando possono la rivendono nei giorni successivi a prezzi non calmierati. Con tutti questi difetti, tuttavia, l'iniziativa di Firenze va seriamente considerata perché apre spazi alla iniziativa proletaria sul terreno del carovita: c'è innanzitutto l'affermazione più piena dell'intervento pubblico sul mercato, l'ammissione da parte dell'ente locale che il ruolo del comune può essere, se lo si vuole, quello di far abbassare il prezzo; ed è un intervento questo che può approssimare una intera città con centinaia di migliaia di abitanti. Ma se è bastato questo, l'esercizio del controllo pubblico sul mercato all'ingrosso, per ottenere un primo risultato, quanto ancora si potrà abbassare il prezzo se si eliminerà l'odioso parassitario ruolo del grossista che specula sulla carne senza nessuna funzione positiva? E quanto ancora si potrà abbassare il prezzo della carne se si porrà fine allo sconcio che vede solo grandi affaristi detenere il controllo della importazione della carne nel nostro paese? Queste domande, di fronte a una iniziativa come quella della amministrazione comunale di Firenze, devono essere poste nel dibattito di massa, tra i proletari dei quartieri che fanno la fila per acquistare la carne. Ma c'è di più. E' impossibile imporre al comune che i quartieri proletari possano disporre tutti i giorni della vendita di carne a prezzo controllato, e con tagli più piccoli? E, d'altra parte, è giusto che i clienti ricchi possano approfittare di questa situazione a scapito di quelli poveri? O è necessario che siano i proletari dei quartieri a controllare chi compra la carne, discriminando i padroni ed i borghesi, mettendo in prima fila i pensionati?

Che dire di questa iniziativa? Ci sono, certo, dei seri limiti che tradiscono gli intenti speculativi ed elettoralistici di questo affare gestito dalla giunta e dai grossisti: il prezzo rimane alto, tenuto conto dei grandi quantitativi di carne di cui dispone il mercato all'ingrosso; la vendita è saltuaria, ogni giorno in una zona diversa; la carne è venduta in tagli grossi (4-5 chili) discriminando i proletari, e soprattutto i pensionati, che non possono disporre di decine di migliaia di lire per acquistare la carne; ma non c'è nessuna discriminazione tra i clienti, così che ne approfittano alberghi e grandi ristoranti per au-

lo alla loro egemonia sul mercato. Da una parte dunque i vigili contro i mercatini, dall'altra iniziative come quella del paniere (dal quale è significativamente esclusa la carne); che discrimina i piccoli esercenti e non intacca il sistema distributivo. Per respingere il carovita e le misure demagogiche del comune si convocheranno in tutti i quartieri assemblee fra dettaglianti, pensionati e donne proletarie per portare in Comune e in Prefettura gli obiettivi della lotta: imposizione di prezzi politici sulla carne e sui generi di prima necessità, intervento immediato contro i grossi speculatori e i grossi accaparratori della distribuzione.

Per lanciare questa iniziativa gli enti locali hanno convocato una assemblea cittadina con gli esercenti, le cooperative, i grossi commercianti alla quale hanno dato la loro significativa adesione i grossi distributori della zona che non vedono in questo paniere un ostacolo

lo alla loro egemonia sul mercato. Da una parte dunque i vigili contro i mercatini, dall'altra iniziative come quella del paniere (dal quale è significativamente esclusa la carne); che discrimina i piccoli esercenti e non intacca il sistema distributivo.

Per lanciare questa iniziativa gli enti locali hanno convocato una assemblea cittadina con gli esercenti, le cooperative, i grossi commercianti alla quale hanno dato la loro significativa adesione i grossi distributori della zona che non vedono in questo paniere un ostacolo

lo alla loro egemonia sul mercato. Da una parte dunque i vigili contro i mercatini, dall'altra iniziative come quella del paniere (dal quale è significativamente esclusa la carne); che discrimina i piccoli esercenti e non intacca il sistema distributivo.

# Bologna: ai mercatini rossi i proletari respingono le provocazioni dei vigili e della polizia

Bologna, 6 — Martedì a Bologna si sono organizzati i mercatini, per la vendita di carne a prezzi da 2300 a 2800 al kg, nei quartieri della Bologna, di S. Donato del Piastro e davanti alla fabbrica della Menarini. Ancora più della volta precedente centinaia e centinaia di proletaria, in maggioranza donne e pensionati di proletari, in magli di vendita sostenendo l'iniziativa e facendosi tramite di una discussione di massa che si allargò in tutti i quartieri. Ed è stato proprio il sostegno dei proletari all'iniziativa dei mercatini che ha respinto con fermezza il tentativo dei vigili urbani prima, e della polizia poi, di impedire le vendite, di intimidire i compagni. I vigili erano venuti in forza, assieme a un ufficiale sanitario, per sequestrare la carne in vendita con il pretesto che non era bollata. La polizia aveva contribuito a questa intimidazione cercando di fermare qualche compagno.

La risposta e la discussione di massa che si è creata è stata più forte e più decisa e ha dato la misura della tensione e della forte disponibilità a lottare da subito, concretamente, contro il ritmo intollerabile dell'aumento del carovita. Da parte sua il comune ha disposto la vendita di un paniere con alcuni generi a prezzi ribassati —

La risposta e la discussione di massa che si è creata è stata più forte e più decisa e ha dato la misura della tensione e della forte disponibilità a lottare da subito, concretamente, contro il ritmo intollerabile dell'aumento del carovita. Da parte sua il comune ha disposto la vendita di un paniere con alcuni generi a prezzi ribassati —

Carbo della Pantox e della Saci; il documento giudica negativamente le interferenze verticistiche fatte dalla segreteria della Federazione delle Confederazioni per imporre un'intempestiva ed antidemocratica chiusura delle trattative per il rinnovo del contratto chimico ed esprime un giudizio fortemente critico sul metodo con il quale la FULC nazionale ha chiuso ed ha definito l'ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale.

Il sogno è finito. Jonny si sveglia nella sua stanza. «Jonny, non ci sarà mai il giorno in cui i passeri come noi saranno liberi...» «...di volare senza paura dei falchi... che tiro era quel pepe... eh, passero! mi chiano così quando mi vide in cella la prima volta, che saltellavo avanti e indietro per via del freddo... poi il nome mi è rimasto addosso ed era un buon programma... sarei morto anch'io se non mi fossi ripreso la libertà...» «I passeri da soli sono furbi e simpatici, se molti e affamati diventano un flagello... erano già tre mesi che stavo in galera... aspettavo solo il momento buono...» «Ehi, tu! vieni fuori ti vogliono»



(CONTINUA 17)

# TORINO La mano del PCI nell'accordo per la Monoservizio

TORINO, 6 — E' stato firmato lunedì l'accordo per la Monoservizio (cartotecnica multinazionale di 320 operai in occupazione dal 22 dicembre contro il licenziamento di 83 dipendenti) che prevede la sospensione (non il ritiro) dei 40 licenziamenti rimasti (gli altri 43 si sono autoliquidati nel corso della lotta) con la cassa integrazione a zero e a rotazione fino alla fine di settembre, in questa data verranno riprese le trattative. Verranno date 150 mila lire di «una tantum» come

risarcimento per gli oltre 4 mesi di lotta, la cassa integrazione scatta infatti da maggio. La conduzione della trattativa ha visto nelle ultime settimane il sindacato ostinatamente impegnato ad un solo obiettivo: quello di concludere al più presto, non importa come, una lotta che, per il peso che aveva assunto nel territorio e per il momento politico in cui si collocava, non era più compatibile con le esigenze di normalizzazione prelettorale

le che la strategia del PCI richiede. Si è infatti verificato nel corso della trattativa un continuo ricatto da parte degli organismi sindacali e degli amministratori locali del PCI nei confronti del Consiglio di fabbrica negando qualsiasi indumento della lotta. Ma vi è un aspetto particolare emerso nel corso della lotta della Monoservizio che merita di essere sottolineato perché rappresenta una esplicitazione molto significativa della politica del consenso perseguita e difesa con fermezza dal PCI: la requisizione della fabbrica (unica reale soluzione che avrebbe permesso la garanzia della difesa dei posti di lavoro era stata posta molto concretamente sul tappeto dalla regione con Libertini in testa (la Federcoop si era già dichiarata disponibile a subentrare al padrone multinazionale garantendo tutti i posti di lavoro) ma è stata poi prontamente accantonata e sconfessata non appena De Benedetti presidente della Unione industriale in un serrato dibattito sulle pagine della Stampa faceva notare al PCI e ai suoi amministratori che questo era in contraddizione «nei fatti» alle «parole» di disponibilità e di rispetto della proprietà privata tanto sbandierate dal PCI.

# A Massa denunciati dieci compagni di Lotta Continua

MASSA, 6 — Il famigerato procuratore della repubblica Torrini, ha inviato una denuncia particolarmente grave per blocco ferroviario, occupazione di case, adunata sediziosa, associazione a delinquere, a una decina di compagni di Lotta Continua, tra cui il compagno Leonardo Lorieri, operaio del Nuovo Pignone, candidato di Lotta Continua alle elezioni, e dal Cdf dopo lo sciopero generale del 25 marzo. In quella occasione parte del corteo, con alla testa il

comitato di lotta per la casa e gli operai delle ditte Montedison, bloccò per tutta la mattinata la stazione ferroviaria. Due giorni dopo la FLM con un articolo sui giornali padronali, la Nazione e il Telegrafo, indicava il compagno Lorieri e un compagno delegato della RIV di Lotta Continua, come responsabili della manifestazione e espelleva Lorieri facendo in questo modo una vera e propria opera di delazione che ha aperto la strada alla repressione giudiziaria.

comitato di lotta per la casa e gli operai delle ditte Montedison, bloccò per tutta la mattinata la stazione ferroviaria. Due giorni dopo la FLM con un articolo sui giornali padronali, la Nazione e il Telegrafo, indicava il compagno Lorieri e un compagno delegato della RIV di Lotta Continua, come responsabili della manifestazione e espelleva Lorieri facendo in questo modo una vera e propria opera di delazione che ha aperto la strada alla repressione giudiziaria.

# I funerali di Panagulis: una grande prova di forza contro il governo

ATENE, 6 — Più di centomila persone, proletari, compagni, democratici hanno partecipato ieri ai funerali di Alekos Panagulis. E' stata una manifestazione di massa antifascista di eccezionali proporzioni, di gran lunga la più imponente dalla caduta del regime dei colonnelli. La gente era visibilmente commossa, e il rispetto per la figura di Panagulis, per il suo coraggio straordinario, per la sua coerenza appariva come un dato dominante, insieme con il rifiuto di un regime «antifascista» lottando contro il quale Panagulis è morto. Lo si sentiva bene negli slogan: «O Panagulis ze!» (vive) si intrecciava con le parole d'ordine antiperfasciste e antigovernative. Ma il bersaglio della rabbia popolare era lo stesso dell'ultima battaglia di Panagulis, il ministro della difesa, Averoff, sul quale Alekos, prima di morire, stava raccogliendo prove gravissime, che dimostravano la sua corresponsabilità col golpe di Cipro, la sua connivenza con la giunta fascista. «Averoff fascista vattene», indicava anche quanto sia chiaro a tutti che dello assassinio di Panagulis (che di assassinio si tratti non ne dubita nessuno) il ministro della difesa, con la sua rete di legami internazionali, è uno dei principali mandanti.

Contro questa consapevolezza di massa, contro questa volontà di lotta, sta da parte delle «autorità» il misero tentativo, sempre più timido per la verità, di

accreditare ancora la versione dell'incidente. Quella che avrebbe dovuto essere la «superestimonianza» di tale Michele Stellas, militante, a suo dire, della sinistra e, sempre a suo dire, autista della macchina che spinse fuori strada quella di Panagulis, appare «lacunosa» anche al giudice che dirige l'inchiesta, e che lo ha incriminato «per omicidio colposo». (Delle due lune: o dice la verità, e allora non è responsabile neanche di quel reato, visto che a quanto sostiene sarebbe stato Panagulis a perdere il controllo della guida; o mentisce, e allora è come minimo connivente in un reato ben più grave).

In realtà, abbandonato il tentativo di chiedere in fretta e furia l'inchiesta, sembra che le autorità stiano ora prendendo tempo, e dando agli assassini la possibilità di cancellare le tracce.

Ma nella manifestazione di ieri ad Atene non c'è solo la forza di imporre la ricerca effettiva della verità sulla morte di Panagulis; c'è la possibilità e la forza di uno scontro a fondo con un governo «antifascista» che ha nel suo seno alcuni dei peggiori servi del fascismo, con un governo antiperfascista, con un governo che, smessi tutti i travestimenti «antiperfascisti» della fase di ringiovanimento del trattato militare con Washington, si dimostra oggi pienamente in linea con gli USA. E con gli USA è accomunato nell'odio del proletariato greco.

## MISERIA DEL RIFORMISMO, COMPITI DEI RIVOLUZIONARI

# La lezione del "patto sociale" inglese

LONDRA, 6 — La dirigenza dei sindacati britannici (TUC) e il governo del partito «del lavoro» hanno raggiunto un accordo per il nuovo patto sociale che sostituirà quello raggiunto l'anno scorso. Nei mesi tra l'agosto '75 e l'agosto '76, i proletari inglesi non potranno chiedere aumenti di paga superiori al 4,5% (un tetto, cioè, più basso di quello attualmente in vigore, che è di 6 sterline settimanali, pari in media ad oltre il 5%). «In cambio», il governo concederà un'attenuazione della pressione fiscale sui redditi bassi. Che si tratti di un'aggressione secca al potere d'acquisto operaio, lo dichiarano senza peli sulla lingua gli stessi giornali borghesi, ed è dimostrato dalle cifre: l'inflazione, che è arrivata al 25% l'anno scorso, si sta ora riducendo sì, ma al 15%. Anche dando per buone le valutazioni di alcuni economisti (che prevedono un calo ulteriore al 12), il furto sul salario rimane evidente. Il commento dell'Economist è limpido: certo, l'inflazione andrà ad impoverire gli operai che non potranno rifarsi sui salari; ma questo servirà ad una ripresa dei profitti «di cui vi è urgente bisogno».

Così, i sindacati inglesi ed il partito laburista celebrano il 50enario dello sciopero generale che paralizzò la Gran Bretagna per 9 giorni (3-12 maggio del '26) con una lucida decisione di migliorare i pro-

fitti del capitale a spese degli operai. Ogni commento, su questo punto, è superfluo.

Il problema è semmai un altro: che probabilità vi sono che al cedimento dei sindacati si contrapponga un'iniziativa operaia? Dobbiamo, in questo caso, non essere troppo ottimisti. Per quel che riguarda le contraddizioni interne ai sindacati (l'accordo dovrà, comunque, essere ratificato il prossimo giugno dal congresso annuale del TUC) i segni sono chiari: non solo il margine di maggioranza raggiunto dai sostenitori del «patto» all'interno del consiglio generale del TUC è larghissimo (25 a 5); ma col «patto» si sono schierati quelli che erano una volta i principali punti di riferimento dell'ala di punta del sindacato, a partire dal leader del più importante sindacato (quello dei trasporti, TGWU), Jack Jones.

L'unico segno incoraggiante potrebbe venire dai minatori, che sembrano intenzionati a proporre rivendicazioni salariali, al prossimo contratto, attorno al 30%. Ma di simili pressioni si parlò anche all'epoca del primo «patto», quello delle 6 sterline — ora definito come la «fase 1» della politica economica, cui seguirà, appunto a partire da agosto, la «fase 2». E in realtà, il tetto delle 6 sterline quasi mai venne superato, anche se attorno ad esso si verificarono significative

mobilitazioni nel settore pubblico e dei servizi, i peggio pagati. Vi sono stati e vi sono ancora, invece, momenti significativi di mobilitazione in taluni settori, specie tra gli operai specializzati di fabbriche automobilistiche, che sono riusciti a spuntare grossi risultati, anche salariali, a partire dalla propria forza contrattuale. Ma questa stessa frantumazione dell'iniziativa è un sintomo della crisi di un modello di organizzazione operaia che aveva retto lo straordinario andamento degli anni '70 e fino al secondo governo Wilson (1974): un'organizzazione basata sui delegati di fabbrica (shop-stewards), sul loro radicamento in fabbrica da un lato, sulla loro capacità di pressione nei confronti dei vertici sindacali, dall'altro; un'organizzazione le cui radici, al fondo, stavano nella capacità operaia di paralizzare il funzionamento della ristrutturazione capitalistica. Era questa organizzazione, tra l'altro, che permetteva, nei rapporti tra settori specializzati e settore dequalificati del proletariato, una dialettica, difficile e a volte tortuosa, ma che si ripercuoteva spesso non a vantaggio, ma a tutto svantaggio del comando capitalistico sulla forza lavoro.

Se la situazione oggi è cambiata, la spiegazione non sta nell'abilità manovriera di Wilson né nella sua capacità di ricattare sistematicamente al suo progetto gli elementi di punta del sindacalismo intransigente, come il ministro del lavoro Foot, o il già citato Jack Jones; sta, semmai nell'intreccio tra una ristrutturazione senza precedenti e il disorientamento delle avanguardie, di fronte al «proprio» governo impegnato a dare a tale ristrutturazione un quadro politico e sindacale favorevole (in questo senso, tra l'altro, Callaghan sta giocando assai bene, come Wilson prima di lui, il ricatto della propria ricatissima maggioranza parlamentare). Il problema non è solo, né tanto, il voltafaccia dei Foot e dei Jones; il problema è semmai la debolezza e l'estrema subalternità non soltanto della «sinistra labu-

## LETTERE

# Alle compagne del CRAC e alle compagne femministe

Lettera aperta alle compagne del CRAC e alle compagne femministe.

Ci sembra estremamente importante che la discussione nel movimento femminista, in tutte le sue sedi, ci sia e sia la più ampia possibile: per questo crediamo che anche il nostro dibattito interno debba avere prima di tutto carattere di dibattito di e nel movimento. Prendiamo spunto dal comunicato delle compagne del CRAC per entrare nel merito di alcuni problemi.

Le compagne del CRAC «disdicono» la riunione del 9 maggio perché «nella discussione è emerso come questa scadenza ci sia esterna e chiaramente imposta da necessità che non sono dentro il movimento, di fatto subita». Infatti è chiaro che la pretesa di una nostra possibile indicazione di voto unitario sulle elezioni è mistificante in quanto non riconosciamo a nessun partito o organizzazione politica, la capacità di esprimere i nostri contenuti femministi». In più punti, sia dentro il comunicato del CRAC, sia nella risposta delle compagne di AO (sul Q.D.L.) ritorna l'accusa sul modo in cui questo problema è stato posto, nel dibattito e nella riunione nazionale del 24-25 aprile, principalmente dalle compagne femministe di LC (in modo cioè «strumentale», calato dall'esterno con logica tutta tradizionale, a colpi di mozione, con precipitosa urgenza di far pronunciare il movimento a favore di una lista unitaria a sinistra del PCI). Ora è bene partire con serenità da quest'ultimo punto per sgombrare il campo da steccati troppo spesso artificiali. E' vero, e possiamo riconoscerlo («autocritici» come si dice) che il «modo» di proporre il dibattito sia stato discutibile, più ancora che nel modo, nella povertà di contenuti, ma questo non può essere evidentemente un pretesto per evitare di confrontarci su questioni vitali.

Tra l'altro ci sembra che, anche senza dargli sedi ufficiali e nazionali, il dibattito di come tutte le componenti del movimento si pongono di fronte alla scadenza delle elezioni anticipate ci sia «avvocato» spesso dai giornali borghesi, se non altro perché indotto (dalle profferte per esempio dei partiti di accaparrare la rappresentanza, magari sbandierando «la femminista di successo») e complessivamente da una situazione che non ci permette semplicemente di difenderci.

Siamo convinte quindi che il dibattito il più ampio e pubblico possibile su come il movimento femminista si rapporta a una scadenza certo esterna, certo non «femminista», non sia un indebito salto di qualità che nega i caratteri costitutivi del femminismo. Si tratta semplicemente di mettere in luce alcuni nodi che da sempre sono patrimonio del nostro dibattito, riconoscendone anche in questa circostanza tutta la complessità. Diciamo preliminarmente che pensiamo sia corretta una distinzione tra femminismo e movimento delle donne, intendendo per femminismo una pratica quotidiana di

liberazione, di rovesciamento dei ruoli, di «visibile in programma» e vede non avanguardie, non settori, ma soggetti di questo processo, e per movimento delle donne l'insieme di settori di donne in lotta, dalle studentesse, alle operaie, alle lavoranti precarie, alle disoccupate che hanno espresso bisogni ed obiettivi troppo poco ancora raccolti in programma o in spezzoni di esso, che tengano conto della complessività della oppressione femminile, della qualità specifica del lavoro della donna. Pensiamo però che questo (il movimento delle donne) sia condizione di quello (il femminismo), che un'intreccio preciso esiste fra i vari livelli di presa di coscienza della donna. Se evidentemente è impossibile tradurre i contenuti del femminismo (per es. la sessualità) in programma, è però vero che la nostra pratica ha prodotto richieste (per es. i consultori come noi li vogliamo) che richiedono un intervento «anche» a livello istituzionale, una necessità che il movimento delle donne (femminista) entri nel merito della loro definizione. E' vero anche che il movimento (inteso come intreccio tra movimento femminista e movimento di settori di donne) ha prodotto dei livelli di coscienza che sono irrevocabili: per es. «l'autodeterminazione», la volontà che niente sia delegato, compresa la nostra collocazione nel «cielo della politica».

Diciamo allora che ci sembra difficile affermare e rivendicare come forza un'estraneità che poi andrebbe meglio definita: significa cioè, dato che «comunque le donne votano», che ci troviamo poi ognuna da sola davanti all'urna a votare per il «nostro partito» (ma quale?) a questa scadenza. Ci sembra tanto più difficile da parte delle compagne del CRAC che hanno dato un grosso contributo alla crescita della lotta per i consultori, che hanno fatto una piattaforma che raccoglie le indicazioni che vengono dalla nostra pratica. Pensiamo compagne che qualunque sia l'esito di queste elezioni questo non abbia niente a che fare con la nostra crescita? Crediamo che qui non si tratti di prefigurare a tutto il movimento, largamente omogeneo sui contenuti (almeno quelli espressi con chiarezza), frantumato invece sul piano della collocazione politica, «un'indicazione di voto per le liste rivoluzionarie», si tratta però una volta per tutte di discutere con chiarezza su:

1) Il rapporto tra movimento delle donne, movimento femminista ed istituzioni: come, a quale livello, con quali strumenti e linee di tendenza pensiamo oggi di rapportarci alle scadenze generali di movimento. Pensiamo che lo sbocco che queste elezioni sanciscono, il governo delle sinistre, il modo con cui ci rapportiamo ad esso non abbia niente a che spartire con i nostri obiettivi e i nostri bisogni?

2) Non si tratta anche qui di trovare il partito (senza dubbio tutti maschi)

# George Jackson fu assassinato. Ecco le prove

Un agente «speciale» della polizia californiana, Louis Tackwood, ha ammesso di avere ucciso George Jackson. Quando, il 23 agosto 1971, George, militante rivoluzionario nero e teorico marxista,



Il compagno George Jackson

fu ucciso, la versione ufficiale, che parlava di uccisione «durante un tentativo di evasione armata», non convinse nessuno. George sapeva che tutto il sistema carcerario americano, che tutto l'apparato repressivo, volevano eliminare non solo e non tanto la sua testimonianza, che stava già diventando famosa nel mondo (con i libri «Fratello di Soledad» e «Col sangue agli occhi»), sulla condizione del proletariato nero, sull'intreccio tra oppressione nei ghetti e repressione poliziesca; quanto, soprattutto, le sue straordinarie capacità di organizzatore e dirigente del movimento dei carcerati, quanto, anche, la sua straordinaria profondità di pensiero, che stava cominciando a fornire ai dannati della terra delle proiezioni americane e di analisi di prima grandezza. Quando George fu ucciso, ai suoi funerali si trovarono decine di migliaia di compagni, neri soprattutto, ma anche bianchi, militanti di tutta la sinistra americana. La stessa insurrezione di Attica, nacque, inizialmente, come un tributo alla memoria di George, come una dimostrazione della fecondità di suo insegnamento. Da allora, le autorità americane, e anche molti che

si dichiarano di «sinistra», si sono prodigati a cercare di coprire le responsabilità dello stato nella sua morte, a cercare di accreditare una versione ufficiale che faceva acqua da tutte le parti.

Ma oggi, la testimonianza dello stesso assassino parla chiaro: non solo egli ha dichiarato di avere ucciso, volontariamente e a freddo, George; ma ha

chiarito che quell'omicidio fu un «compito assegnatogli» dalle autorità statali della California. A cinque anni di distanza, la verità non può più essere nascosta. Anche se, ovviamente, è difficile attendersi un «giusto processo» da quelle autorità carcerarie che tennero George in prigione, undici anni, per un furto di 70 dollari.

Un comunicato dei giorni scorsi della «Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» Tribuna Russel; denunciava il viaggio in Francia e in Gran Bretagna del dittatore brasiliano Geisel. Il tentativo per ottenere dai governi e dal capitale europeo i mezzi per sostenere il «modello brasiliano», basato sulla repressione e il terrore, è in parte riuscito. In questi ultimi tempi infatti, il «miracolo econo-

## ELEZIONI:

**TORINO - ATTIVO SULLE ELEZIONI**  
Giovedì 6 a Chivasso ore 20,30 nella sede di Chivasso via Torino 12 attivo dei militanti e simpatizzanti di tutta la zona sulle elezioni.

**TORRE DEL LAGO (Viareggio) LANCIANO - ATTIVO DI ZONA SULLE ELEZIONI**  
Sabato 8 ore 16 attivo di zona su elezioni e propaganda elettorale. Devono partecipare i militanti e simpatizzanti della zona.

**STIAVA (Viareggio): COMIZIO SULLE ELEZIONI**  
Sabato 8 ore 17,30 a Stiva in piazza Cosci comizio di Lotta Continua.

**ROMA - SEMINARIO IN PREPARAZIONE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE**  
Devono partecipare le segretarie di sezione (34 compagne al massimo di Roma e provincia).

Sabato 8 ore 9,30 relazione introduttiva. Nel pomeriggio si procederà in commissione.

Domenica 9 relazioni delle commissioni.

**COMIZIO SULLE ELEZIONI**  
Domenica 9 ore 11 comizio di Lotta Continua.

# Dimostrazioni a Londra contro la visita del boia brasiliano Geisel

Un comunicato dei giorni scorsi della «Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» Tribuna Russel; denunciava il viaggio in Francia e in Gran Bretagna del dittatore brasiliano Geisel. Il tentativo per ottenere dai governi e dal capitale europeo i mezzi per sostenere il «modello brasiliano», basato sulla repressione e il terrore, è in parte riuscito. In questi ultimi tempi infatti, il «miracolo econo-

## Dimostrazioni a Londra contro la visita del boia brasiliano Geisel

Un comunicato dei giorni scorsi della «Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli» Tribuna Russel; denunciava il viaggio in Francia e in Gran Bretagna del dittatore brasiliano Geisel. Il tentativo per ottenere dai governi e dal capitale europeo i mezzi per sostenere il «modello brasiliano», basato sulla repressione e il terrore, è in parte riuscito. In questi ultimi tempi infatti, il «miracolo econo-

# RFT: i tipografi impongono la ripresa della lotta

BONN, 6 — Da questa mattina tutti i tipografi della Germania occidentale sono nuovamente in sciopero. La lotta, che era cominciata in forma articolata la scorsa settimana, era stata sospesa lunedì, dopo che i padroni avevano accettato di desistere dalla loro provocatoria serrata, e mentre si profilava la quasi-certezza di una rapida conclusione del contratto, con un aumento salariale del 6,5 per cento. In realtà il padronato ha approfittato della tregua per ritornare sui propri passi, fissando le proprie offerte al 5,9 per cento. Non è stata comunque la dirigenza sindacale a decidere la risposta dura, ma si è verificato, un fatto significativo nel quadro di classe attuale in Germania, un'ondata di scioperi «a gatto selvaggio»: che è partita proprio da una delle tipografie che stampano la «Bild Zeitung»; il quotidiano più letto in Germania occidentale e il più lu-

ro dello anticommunista. Ora, i sindacalisti dichiarano che non si fermeranno fino ad un accordo «superiore al 6 per cento»; e sanno che a controllarli ci sarà una mobilitazione di base larghissima.

Come aveva già dimostrato la giornata del primo maggio (quando i tipografi avevano dettato il tono, con la loro combatività e con la loro massiccia partecipazione, di tutte le manifestazioni sindacali), la lotta nel settore della stampa attirerà la massima attenzione degli operai delle altre categorie. Mentre tra i metalmeccanici (che hanno firmato accordi mesi fa un accordo al 5,4), questo si traduce soprattutto in ampie critiche contro il sindacato, i padroni sono molto preoccupati che la parola d'ordine del «6,5 per cento o lotta dura» passi tra gli operai chimici, il cui rinnovo del contratto si apre a giorni.

